

NICCOLO' TOMMASEO

OSSERVAZIONI su GIORGIO IL DALMATICO e sul DUOMO DI SEBENICO

Nel 1873, cieco, con la moglie malata, che lo precedette di pochi mesi nella tomba (settembre 1873), Tommaseo trovò il tempo di dedicare a Sebenico l'ultimo suo lavoro. Ciò per smentire, se ancora ci fosse bisogno, quanto, avendolo anche ripetuto la trasmissione televisiva del 7 dicembre 1974, il Tommaseo si era espresso contro la sua Sebenico (in un momento di rabbia) dalla quale si era allontanato per sempre nel 1831. Invece tutta la vita Egli volle essere informato da parenti e amici di quanto avveniva nella sua Patria, della quale si ricordava sempre persino nelle preghiere dei suoi santi protettori e nelle loro festività.

Scrisse queste interessantissime "Osservazioni" dopo aver letto la prima edizione (1873) delle Memorie raccolte dal canonico Antonio Fosco su Giorgio Orsini Architetto del Duomo di Sebenico (stampato poi a Zara dal Woditzka nel 1874), pubblicata sul Giornale di Zara "La Dalmazia cattolica" (1873).

Queste "Osservazioni" sono composte di 40 pagg. di testo, divise in XXV capitoletti e di altre 42 pagg. pure interessanti, divise in Sette Appendici scritte dal Canonico Fosco.

Le 40 pagg. delle "Osservazioni" sono intramezzate da molti ricordi di Sebenico, che noi per attenerci all'argomento dobbiamo omettere. Riassumiamo invece le pagine che parlano del Duomo e di Giorgio il Dalmatico, come allora si chiamava non avendo ancora F. A. Galvani rintracciati i documenti dimostrativi della appartenenza di Giorgio ad un ramo della Casata Orsini di Roma.

I.

Chi potesse ne' luoghi tutti e ne' secoli ricercare qual sia il monumento che in ciascun paese raccolga maggior numero d'onorate memorie testificanti l'esteriore e l'intima vita d'esso paese, sempre o quasi sempre, cred'io, troverebbe che gli è un monumento religioso. Chi conosce la storia de' popoli e considera la natura dell'anima umana, s'accorge che nella nostra specie, quale è stata sin qui tenuta, non poteva seguire altrimenti

II.

Certo è che la povera cittadella di Sebenico può nel suo tempio mostrare raccolte le più belle memorie della sua vita; e il sig. Canonico Fosco, illustrandole, fece cosa che merita la gratitudine nostra. Egli c'insegna come quest'opera richiedesse centoquarant'anni di cure laboriose, e ottantamila zecchini d'oro veneti, che, fatta ragione del prezzo diverso della moneta secondo i tempi, equivalgono a parecchi milioni di lire odierne

Un decreto del comune del 1432 ingiunge inoltre a' notai che rammentino a' testatori il legato da lasciare in pro della fabbrica

III.

E giacché s'è toccato di testamento, soggiungerò che, dovend'io farlo rogare in Firenze, volli ubbidire, ancorché non ne sia oramai debito, alla consuetudine somigliante, dico, del lasciare una piccola somma in legato all'Opera di Santa Maria